

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 1 maggio 2015



MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore 01/05/15 P. 1-8 La disoccupazione sale al 13% Claudio Tucci 1

ACQUA

Corriere Della Sera 01/05/15 P. 1-25 LA POCA ACQUA DEL TICINO Gian Antonio Stella 4

A marzo 59mila occupati in meno - Istat e Bankitalia: ma l'economia migliora

La disoccupazione sale al 13%

Confindustria: ad aprile la produzione industriale cresce dello 0,5%

Il mercato del lavoro non riparte: a marzo la disoccupazione è cresciuta al 13%; il numero di occupati scende di 59mila unità su base mensile. Csc: produzione +0,5% in aprile.

Tucci e Colombo ▶ pagina 8



L'emergenza lavoro

LE STIME DELL'ISTAT

Il mercato non riparte
Su scala annuale gli occupati
sono diminuiti di 70mila unità

Più persone in cerca di lavoro
A fronte di 138mila disoccupati in più
in un anno, gli «inattivi» calano di 140mila

La disoccupazione torna al 13%

A marzo persi 59mila posti ma aumentano i rapporti a tempo indeterminato - Giovani senza lavoro al 43,1%

Claudio Tucci
ROMA

Il mercato del lavoro non riparte: a marzo il numero di occupati scende di 59mila unità sul mese (-70mila sull'anno). Il tasso di disoccupazione sale al 13% (sfiora il picco record del 13,2% registrato lo scorso novembre). L'esercizio dei senza lavoro si attesta a quota tre milioni e 302mila persone (+52mila rispetto a febbraio, e addirittura più 138mila nel confronto tendenziale).

La fotografia è nera anche per i giovani: l'occupazione, sempre a marzo, è sostanzialmente stabile, cresce il numero di chi non ha un impiego (+8mila under 25 rispetto a febbraio) e, soprattutto, schizza in alto il tasso di disoccupazione che rimbalza al 43,1% (in crescita di 0,3 punti percentuali rispetto al mese precedente).

I dati diffusi ieri dall'Istat, seppur provvisori, frenano gli entusiasmi, dopo l'incremento del numero di contratti evidenziato dal ministero del Lavoro nei giorni scorsi (si vedano gli approfondimenti qui sotto): il tasso di occupazione cala al 55,5% (torniamo indietro ai livelli

di aprile 2014). E nei primi tre mesi dell'anno, rispetto al trimestre precedente, non c'è un boom di nuovi posti: l'occupazione si riduce di 0,1 punti (dopo un incremento, un po' anomalo secondo gli esperti, degli ultimi mesi 2014).

Certo, il numero di inattivi continua a contrarsi (in un anno la diminuzione è pari a 140mila persone), e ciò testimonia come una quota di scoraggiati, soprattutto donne (-128mila unità a fronte di -12mila uomini) si stanno rimpiangendo il bilancio familiare erosivo dalla crisi. Ma il confronto internazionale ci vede indietro. Nell'area euro il tasso di disoccupazione a marzo rimane stabile all'11,3% (peggio del nostro 13% solo 5 Paesi: Portogallo, Cipro, Croazia, Spagna e Grecia, anche se qui il dato disponibile, fornito da Eurostat, è di gennaio). Siamo distanti dalla performance migliore, la Germania con il 4,7% di disoccupazione. Va ancora peggio per quanto riguarda gli under 25: nell'eurozona, a marzo, il tasso di senza lavoro tra i giovani è al 22,7 per cento. I paesi più virtuosi sono Germania (7,2%), Austria

(10,5%), Danimarca e Olanda (entrambe al 10,8%). I risultati peggiori invece li registrano: Grecia e Spagna (50,1% di disoccupazione giovanile, in entrambi gli Stati), Croazia (45,5%) e Italia, quart'ultima, con il 43,1%. Il governo invita alla cautela. Il titolare del Lavoro, Giuliano Poletti, evidenzia come l'uscita da un lungo periodo di crisi «è sempre all'insegna di alti e bassi. Ci sono comunque elementi di contesto positivi, che al momento non hanno ancora prodotto effetti statisticamente stabili. Per questo bisogna proseguire con decisione il percorso di riforme per stabilizzare e rafforzare le condizioni per la ripresa». L'andamento del mercato del lavoro «non ci lascia soddisfatti - aggiunge il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei -. Dobbiamo continuare nell'attuazione del Jobs act».

C'è un aumento dei rapporti a tempo indeterminato (per lo più trasformazioni di contratti precari e di «falsi» autonomi), e questo soddisfa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ma la crescita stenta. E per questo «occorre un clima di atti e comportamenti com-

pletivamente favorevoli all'impresa, a cominciare dalla riduzione della pressione fiscale», dice Maurizio Sacconi (Ap). Il punto, aggiunge Cesare Damiano (Pd), è che bisogna rafforzare nel Paese la fiducia nella possibilità di una crescita solida e progressiva: «Ecco perché il primo provvedimento da adottare è garantire gli incentivi per il lavoro stabile anche dopo il 2015».

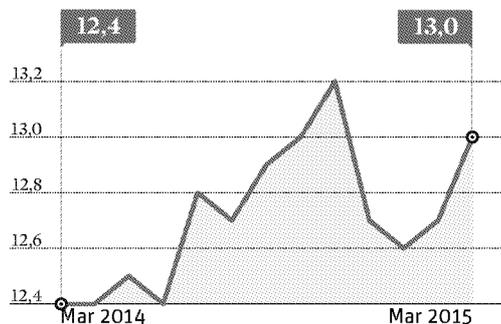
Opposizioni e sindacati vanno all'attacco. I dati dell'Istat sono «pessimi», commenta Renato Brunetta (Fi), e Beppe Grillo (M5S), su twitter, evidenzia come il Jobs act stia di fatto aumentando la disoccupazione («c'è un popolo di disoccupati»). E quindi: «l'occupazione deve essere l'ossessione del Governo», incalza la Cgil, con Susanna Camusso (che ricorda la data emblematica di oggi, 1° maggio). I posti di lavoro «si creano solo con la crescita», aggiunge Annamaria Furlan (Cisl). «Non c'è dubbio che la rottavada invertita-chiosa Carmelo Barbagallo (Uil) - Chi pensa però che possa essere sufficiente una legge per ottenere questo risultato, si illude».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato del lavoro, la fotografia

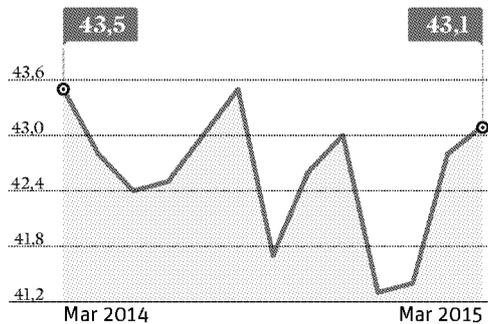
IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati. Valori percentuali



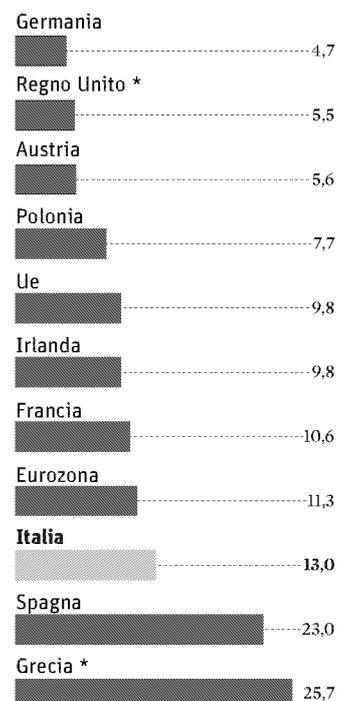
PIÙ GIOVANI SENZA LAVORO

Tasso disoccupazione 15-24 anni. Valori percentuali



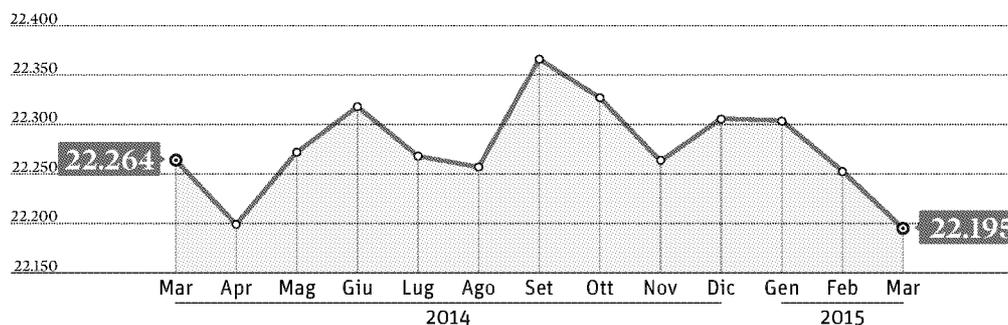
ITALIA SOPRA LA MEDIA UE

Tasso disoccupazione a marzo (%)



OCUPAZIONE ANCORA IN CALO

L'andamento del numero di occupati marzo 2014-marzo 2015. Valori assoluti in migliaia di unità



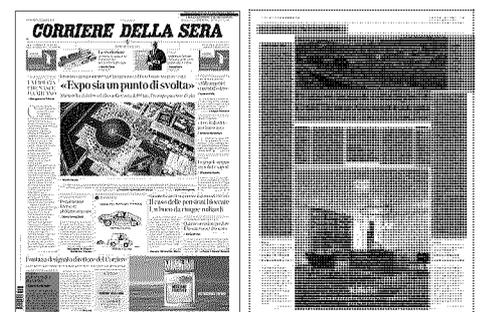
Note: * gennaio 2015

AMBIENTE
LA POCA ACQUA
DEL TICINO

di **Gian Antonio Stella**

Sul livello dell'acqua del Ticino si stanno scontrando gli agricoltori dell'omonimo Parco e gli albergatori del Lago Maggiore. Il ministro dell'Ambiente Galletti si era impegnato ad alzarlo, ma è arrivato il «no» dei funzionari e dei tecnici.

a pagina **25**



LA DISFIDA SULLA DIGA

Promesse mancate e studi ignorati Così il Ticino resta con poca acqua

Gli impegni del ministro e il «no» dei funzionari. La sconfitta del Parco

di **Gian Antonio Stella**

Chi decide all'Ambiente: il ministro o i funzionari? È una domanda obbligatoria se si mettono a confronto la lettera al *Corriere* di Gianluca Galletti che prometteva una cosa e la decisione finale del ministero che ne fa un'altra. E sancisce, nella guerra fra regioni sull'uso dell'acqua del Ticino, la vittoria degli albergatori e la sconfitta del Parco naturale e degli agricoltori.

Breve riassunto: il Ticino, che per portata d'acqua è inferiore solo al Po e alimenta sei centrali idroelettriche e un'agricoltura d'eccellenza di 7 mila aziende dedite soprattutto al riso, è il cuore dell'omonimo parco naturale che dal 1974 ha salvato dall'aggressione edilizia migliaia e migliaia di ettari di pianura padana.

Il tema è: l'acqua che scende dal Canton Ticino, dopo avere formato il Lago Maggiore va lasciata andare senza regole verso il Po nel quale il fiume si getta (via tutta allo scioglimento delle nevi e poi vada come vada in caso di estati secche) o va piuttosto regolamentata tenendo conto di eventuali siccità come quella che nel 2006 provocò danni pesantissimi?

Ovvio: va regolamentata. E così è dalla costruzione, settant'anni fa, della diga della Miorina. C'è anche un trattato firmato da Italia e Svizzera nel 1938 e rifinito nella fase finale della seconda guerra mondiale che stabilisce, come abbiamo scritto, che la diga deve garantire al lago un livello massimo delle acque fino a un metro e mezzo sopra lo zero idrometrico in inverno per poi scendere, supera-

ti i mesi più freddi e piovosi, a un metro. Fin qui, tutto chiaro.

Dicono gli agricoltori e i difensori del Parco, però, che in tanti decenni è cambiato il mondo. E che è assurdo lasciare che vada a mare tanta acqua che, in caso di stagioni di secca, potrebbe esser trattenuta dalla diga (che qualcuno vorrebbe raddoppiare: 220 milioni di appalti) e liberata a valle quando necessario. Come è accaduto, un po' sottobanco, negli ultimissimi anni.

Ed è lì lo scontro. Gli albergatori del Lago Maggiore, in particolare della sponda piemontese, che lamentano già di avere spiagge piuttosto corte a disposizione dei turisti, invocano il rispetto dell'antico accordo italo-svizzero e dicono che a tenere il livello dell'acqua a un metro e mezzo anche d'estate quelle spiagge si ridurrebbero a una fettuccia. Scontata la risposta dei vertici del Parco e degli agricoltori: non è vero. Rissa politica e scontro davanti al Tar, dove il Parco invoca l'annullamento della decisione del governo di tornare al rispetto scrupoloso dell'antico accordo. Nonostante la stagione, come spiega il direttore Claudio Peja, possa essere secca come nel disastroso 2006 e aggravata dalla necessità di rifornire l'Expo, tutta centrata sui temi dell'acqua, dell'agricoltura, del cibo.

Fin qui, in sintesi, il tema. Al quale due settimane fa il *Corriere* dedicò una pagina che ironizzava, tra l'altro, sulle pro-

I contrasti

Per i tecnici i problemi sono troppi, ma un rapporto del Consorzio sostiene il contrario

messe del ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti. Che, nel luglio 2014, rispondendo a un allarme di Giulia Maria Mozzoni Crespi, assicurava una soluzione in «tempi rapidi».

Punto sul vivo, Galletti mandava una nuova lettera al *Corriere* dove spiegava che «l'ultima cosa che un ministro dell'Ambiente può desiderare è il depauperamento dell'area del Ticino con il suo straordinario parco naturale e l'antica agricoltura d'eccellenza della zona» e giurava che i nove mesi d'attesa non erano «trascorsi invano». Quindi, dopo avere rivendicato una mediazione a quota 1,25, concludeva: «Oggi siamo alla conclusione dell'iter per la sperimentazione per l'innalzamento del livello del lago nei mesi estivi a +1,50 rispetto allo "0" idrometrico. Domani si svolgerà l'ultima conferenza di servizio, poi comunicheremo la decisione alla Svizzera...».

Il giorno dopo, ciccia. Nessuna decisione. Peggio: risatine dei funzionari sui «ministri che quando scrivono ai giornali scrivono sciocchezze». (Anzi, la parola sarebbe più colorita) Allora? Risposta del portavoce del ministro: «Solo un rinvio tecnico. Il 23 aprile si sblocca tutto. Sicuro. Se no, scrivete pure che il ministro non conta niente». (Anzi, la parola sarebbe di nuovo più colorita).

Adesso è deciso. Niente riserva d'acqua a quota 1,5 metri. Perché? Perché, spiegano al ministero, secondo i tecnici delle Infrastrutture «non ci sono elementi sufficienti per valutare la sicurezza della manovrabilità della diga a quota +1,50 in caso di piene del lago e del fiume. Insomma loro non si assumono la responsabilità del rischio idraulico». Ed essendo «tempi di rischio idrogeologi-

co, frane, alluvioni e "bombe d'acqua"....».

Agricoltori e Parco non sono d'accordo. E citano uno studio «commissionato dal Consorzio del Ticino e a noi trasmesso dall'Autorità di Bacino con nota del 17 aprile 2015 dove a pagina 18 — Considerazioni conclusive — si legge che "con un livello di 1,50 m la manovra di abbattimento dovrebbe essere ultimata entro un limite stimabile in 54-78 ore dall'inizio dell'evento"». Traduzione: fino a 2 metri, nessun rischio idraulico. La guerra, potete scommetterci, continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La diga

La chiusa di Miorina a Golasecca, che controlla il livello del Lago Maggiore e del Ticino. Alta 3,3 metri e lunga 200 metri, è stata ultimata nel 1942. Viene gestita dal Consorzio del Ticino, formato dagli utenti delle acque del fiume

L'accordo

● Il livello dell'acqua del Lago Maggiore è regolato da un accordo tra Italia e Svizzera del 1938. Ora agricoltori e gestori del Parco vogliono cambiarlo

1,5

Metri

È l'altezza a cui vorrebbero portare le acque del Lago Maggiore, anche d'estate, gli agricoltori, in modo da costituire una riserva d'acqua